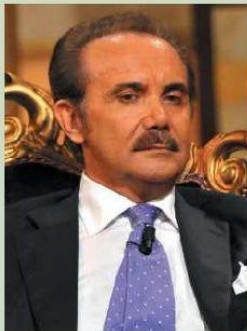


IL PUNTO DI MAURO MASI\*

## Brevetti, la durata va ripensata

Sempre in grande fermento il mondo delle Ict per ciò che riguarda i brevetti. Mentre Nokia e Apple hanno siglato un accordo di pace, Apple Pay e Visa finiscono sotto accusa per il sistema e-payment sviluppato dall'azienda di Cupertino e che avrebbe violato, secondo una società di Boston, addirittura 13 brevetti; e ancora Nokia vince di recente una causa contro la cinese Oppo che per questo viene allontanata dal mercato tedesco. Google invece è stata condannata da un tribunale texano per aver utilizzato, senza licenza, i brevetti di Touchstream per permettere lo streaming video da smartphone e televisori con il suo sistema. Questi sono solo alcuni degli esempi più clamorosi negli ultimi tempi, ma di vertenze «minori» di questo tipo sono sempre più piene le aule dei tribunali che si occupano di protezione brevettuale in mezzo mondo. Questo aspetto evidenzia un tema più generale di grande interesse: constatata la sempre crescente tendenza ad andare in giudizio sui temi più disparati connessi ai vari brevetti e constatato altresì il costo di tali cause (costo che, secondo alcuni dati, supererebbe addirittura, a livello di sistema, i benefici economici diretti derivanti dai brevetti stessi) ci si deve chiedere se i brevetti rappresentano ancora uno stimolo all'innovazione, alle idee creative e non piuttosto ne siano un ostacolo. L'idea di base del brevetto è quella di concedere un diritto esclusivo al titolare per un periodo di tempo limitato (di solito 20 anni) e, in questo modo, proteggere le ragioni del titolare insieme a quelle dell'innovazione perché comun-



Mauro Masi

que dopo il periodo previsto le nuove invenzioni divengono di «pubblico dominio». Questo sistema sembra essere entrato in crisi proprio nel settore dell'Ict; intanto perché il settore è caratterizzato, per sua stessa natura, dalla possibilità di ottenere brevetti su progetti diversi solo per dettagli tecnici non sempre di immediata evidenza e poi per la presenza di aziende che acquistano brevetti non tanto per realizzarli ma per utilizzarli per andare in causa contro altre aziende sperando di ottenere comunque un vantaggio di natura economica. Da ciò il nascere di un contenzioso giudiziario in crescita esponenziale che fa la gioia di avvocati e consulenti ma che ormai rappresenta un oggettivo freno al mercato e all'innovazione. Al riguardo, alcuni ambienti accademici hanno avanzato di nuovo una proposta già emersa qualche tempo fa: perché non pensare a una durata diversa della protezione in relazione ai diversi prodotti e cioè più breve per i settori caratterizzati da più veloce innovazione come quello dei computer e più lunga per i settori dove l'innovazione è più lenta e dispendiosa, come ad esempio i farmaceutici? È un'idea che, a mio avviso, merita un attento approfondimento anche perché, tra i molti vantaggi che potrebbe portare, ci sarebbe quello di adeguare (finalmente) l'orologio della protezione brevettuale alla tempistica della Rete.

**\*delegato italiano  
alla Proprietà intellettuale  
CONTATTI: mauro.masi@consap.it**

—© Riproduzione riservata—

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MARKETING

### Nuovi store per Atelier VM

Obiettivo, 10 milioni di euro di fatturato

STUDIO  
Ciro Palla,  
responsabile  
del 2° settore

5ky, Sadek, Indes  
del 2° settore

Ricerca, sviluppo e gestione